BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol I. Udine, Lunedì 30 giugno 1884. Num. 12.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Memorandum — Gli on. Soci che non avessero per anco versato il contributo dell'anno in corso sono pregati di voler trasmettere all'amministrazione sociale il relativo importo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ELENCO ALFABETICO DEI SOCI.

NB. La lettera P aggiunta all'importo del contributo annuo significa che per l'anno 1884 il contributo stesso venne versato

CORPI MORALI.

Da			Contrib.
1873	Accademia di scienze, lettere ed arti (Udine)	L.	15 p
1857	Camera provinciale di commercio ed arti (Udine)	»	15 p
1869	Comizio agrario di Cividale	»	15
1882	» » Spilimbergo	»	15
1873	Comune di Bertiolo	»	15
1855	» Brugnera	»	15
1859	» Buja	»	15
1878	» Cassacco	»	15 p
1855	» Chions	»	15
1855	» Ciseriis	»	15
1855	» Codroipo	»	30
1855	» Cordovado	»	15 p
1855	» Gemona	»	15
1855	» Gonars	»	15
1879	» Ipplis	»	15
1855	» Lestizza	»	15
1879	» Lusevera	»	15
1859	» Montenars	»	15 p
1855	» Pavia d'Udine	»	15 p
1878	» Platischis	»	15
1855	Comune Pocenia	L.	15
1855	» Porcia	»	15
1878	» Pozzuolo del Friuli	»	15 p
1855	» Pravisdomini	»	15 p
1865	» Rivolto	»	15
1855	» S. Giorgio della Richinv.	»	15
1855	» S. Quirino	»	15
1855	» S. Vito al Tagliamento	»	30
1855	» Sedegliano	»	15
1878	» Segnacco	»	15
1857	» Talmassons	»	15
1855	» Tarcento	»	15 p
1855	» Treppo Carnico	»	15 p
1874	» Tricesimo	»	15
1855	» Trivignano Udinese	»	15
1855	» Udine	»	300 p
1881	Ministero di agricoltura, industria e commercio	»	1000
1874	Provincia di Udine	»	1500 p
1881	Società Alpina Friulana (Udine)	»	30 p
1878	Stabilimento agro-ortic. (Udine)	»	15 p

PERSONE PRIVATE. (1)

Da			Contrib.
1884	Agnoli Giannagnolo (Tolmezzo)	L.	15 p
1878	Antonini co Rambaldo (Udine)	»	15 p
1875	Arcano (d') co. Orazio (Udine)	»	15 p
1860	Armellini cav. Giacomo (Tarcento)	»	15 p
1884	Asarta (de) co. dott. Vittorio (Fraforeano)	»	15 p
1855	Asquini nob. commend. Vincenzo (Udine)	»	15 p
1884	Attimis co. Odorico (Attimis)	»	15 p
1878	Ballico Giov. Battista (Codroipo)	»	15
1880	Barazzutti Giov. Batt. (Tolmezzo)	»	15
1858	Bearzi Giacomo (Lumignacco)	»	15 p
1874	Belgrado Antonio (Lestans)	»	15
1857	Bellati cav. dottor Giov. Battista (Feltre)	»	15
1855	Beretta co. Fabio (Udine)	»	15 p
1878	Bernardelli Nicolò (Cormons)	»	15
1882	Bernardis Virginio (Ipplis)	»	15
1884	Biaggini Vincenzo (S. Michiele al Tagliamento)	»	15 p
1878	Biancuzzi Alessandro (Udine)	»	15
1875	Biasutti cav. dott. Pietro (Udine)	»	15 p
1855	Billia commend. dott. Paolo (Udine)	»	15 p
1863	Braida cav. Francesco (Udine)	»	15 p
1878	Braida cav. Nicolò (S. Filippo al Tagliamento)	»	15 p
1855	Brandis (de) nob. dottor Nicolò (Udine)	»	15 p
1880	Brazzà (di) - Savorgnan co. Detalmo (Udine)	»	15 p
1863	Busolini Giov. Battista (Buttrio)	»	15 p
1869	Campiuti dott. Luciano (Fauglis)	»	15
1878	Canciani dott. Vincenzo (Udine)	»	15 p
1880	Cantarutti Federico (Udine)	»	15 p
1883	Caratti nob. Andrea (Paradiso)	»	15 p
1878	Carlini Gius. (Villanova di Farra)	L.	15 p
1881	Chiaradia Riccardo (Caneva)	»	15
1871	Ciconi-Beltrame nob. cav. Giovanni (Udine)	»	15 p
1865	Clodig dott. Giovanni (Udine)	»	15
1884	Colloredo (di) Mels march. Paolo (Colloredo di Montalbano)	»	15 p
1884	Colombo Pietro (Pederiva di Montebelluna)	»	15 p
1867	Cossa comm. dott. Alfonso (Torino)	»	15
1875	Dacomo-Annoni Clodom. (Buttrio)	»	15 p
1878	De Dottori Federico (Ronchis di Monfalcone)	»	15
1878	De Finetti Giuseppe (Gradisca)	»	15 p
1878	Degani cav. Giov. Battista (Udine)	»	15 p
1873	De Girolami cav. Angelo (Udine)	»	15 p
1855	Della Rovere sacerd. Felice (Cussignacco)	»	15 p
1857	Della Savia Alessandro (Bertiolo)	»	15
1855	Della Torre di Valsassina conte cav. Lucio Sigismondo (Udine)	»	15 p
1883	Del Negro-Segatti Giacomo (Portogruaro)	»	15
1855	Del Torre nob. Giuseppe Ferdinando (Romans)	»	15
1857	Di Gaspero cav. Giovanni Leonardo (Pontebba)	»	15
1870	Dolce Francesco (Udine)	»	15 p
1884	Ermacora Antonio (Martignacco)	»	15 p
1875	Fabris nob. Luigi (Lestizza)	»	15 p
1855	Fabris nob. dott. Nicolò (Lestizza)	»	15 p
1864	Facini dott. Giacomo (Castions di Strada)	»	15

(1) Gli onorevoli Soci sono pregati di voler significare alla Segreteria della Società gli errori eventualmente incorsi nella trascrizione del rispettivo loro nome.

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta consigliare ordinaria.

Il Consiglio dell'Associazione agraria Friulana è convocato in seduta ordinaria pel giorno di sabato 5 luglio p. v., ore una pom., onde trattare dei seguenti oggetti:

1. Inchiesta per la revisione della tariffa doganale;
2. Provvedimenti diretti a diminuire le cause della pellagra.

Estratto del verbale di seduta consigliare straordinaria 21 giugno 1884.

Presenti i consiglieri signori: d'Arcano, Caratti, Facini, Ferrari, Mangilli (presidente), Mantica, Pagani, Pecile, di Prampero co. Ottaviano, di Trento e Zambelli; Morgante, segretario.

Letto e approvato il verbale della precedente seduta (7 giugno), il Consiglio prende atto del collocamento del ritratto ad olio raffigurante la persona del commendatore Gherardo conte Freschi, presidente onorario dell'Associazione. Il ritratto, eseguito per deliberazione del Consiglio dal distinto artista udinese sig. Eugenio Berghinz, è collocato in sito d'onore nella stanza sociale di lettura e delle riunioni per segno dell' alta stima e gratitudine dall'Associazione dovuta all'uomo illustre che della Associazione stessa e della patria agricoltura è tanto benemerito.

All'ordine del giorno essendo la continuazione dei temi relativi all'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, vengono riferite e discusse le risposte ai quesiti risguardanti i seguenti prodotti:

Frutta fresche (relat. co. Carlo di Maniago), *Grano* (relat. Biaggini), *Suini* (relat. Pecile), *Cavalli* (relat. Mantica), *Riso* (relat. Ferrari). Le conclusioni proposte dai relatori sono, dopo qualche osservazione e con poche modificazioni, approvate; ed è pure approvata una proposta del consigliere Mantica, per la quale il Consiglio approfittando della suddetta inchiesta, delibera di rinnovare il voto già espresso in seduta del 19 settembre 1878 (Bullett. 1878, pag. 166) affinchè a vantaggio dell'Agricoltura italiana venga dal Governo attivato un dazio di esportazione sulle ossa. L. M.

I PRATI TEMPORANEI A BASE DI GRAMINACEE

(Continuazione e fine v. n. precedente)

" L' importanza della produzione di foraggi, scrive il sig. de Garidel, Presidente della Società d'agricoltura dell'Allier, è qui forse più grande che in qualunque altro luogo, perchè il bestiame vi costituisce più della metà del reddito agricolo, sopratutto il bestiame d'allevamento. Ora, agli animali che si allevano non si confanno punto i foraggi intensivi, quali le radici, il mais foraggio, e in generale i foraggi che si consumano alla stalla. Essi abbisognano di una quantità di pascoli la maggiore possibile, affine di procurare ai giovani allievi, insieme a una sufficiente nutrizione, l'esercizio e la libertà indispensabili allo sviluppo de' loro organi e della loro salute „.

Per conseguenza, nel Borbonese, ove la mezzadria è il regime abituale della coltura, l'interesse che presentano sotto le diverse loro forme le praterie, sì nel riguardo della coltivazione a mezzadria, che in quello dell'allevamento, è stato compreso da lungo tempo. Nondimeno le praterie temporanee a base di graminacee diverse dal ray-grass, sono, a sua cognizione, poco in uso. Ma dato che le terre si stancano di portar leguminose, e che d'altronde il foraggio di leguminose è più apprezzato del bestiame, egli crede " che i prati misti di graminacee e leguminose siano chiamati a rendere grandi servigi, sopratutto nelle terre fresche e d'una media fertilità „.

Tale è pure l' opinione del sig. Colcombert, che già da quattr' anni ha seminato un ettare di una miscellanea di sanofieno e di sei varie graminacee. " Io ho avuto ancor quest'anno 4,500 chilogrammi di fieno secco sopra una terra assai mediocre „. Stimo, egli aggiunge: " che questa è forse la chiave per creare le nostre praterie, ed ottenere un buon foraggio precoce „.

A Marcissat-d'Allier, a detta del signor de Durat, le praterie temporanee occupano circa un terzo delle migliori terre dei poderi, esse hanno permesso di

nutrire, da venticinque anni, un terzo di più d'animali. Si seminano in un cereale di primavera, e talora nel frumento dieci chilogrammi di trifoglio pratense, dieci di avena altissima, dieci di ray-grass d'Italia, dieci di olco lanoso, senza alcuna speciale preparazione. La durata di questi prati temporanei è di tre o quattro anni; si falciano i due primi anni, e si fanno, pascolare i seguenti; e quando si rompono ricevono una raccolta sarchiata, od un cereale d'inverno.

" Da una decina d'anni, così il signor Pichat, segretario del Comizio di Trévoux, alcuni proprietari della Dombes hanno cominciato a introdurre il prato temporaneo nelle loro rotazioni. I risultati dei loro primi saggi li hanno impegnati a perseverare. La diminuzione dei campi imbiadati a favore dei foraggi è una necessità della situazione attuale dell'agricultura. Il prato temporaneo risponde mirabilmente a questa necessità; per esso si aumenta l'importanza del bestiame, i cui prodotti diventano più vantaggiosi, e ciò rispondendo egualmente a un'altra necessità, quella della diminuzione della man d'opera „.

Nei poderi che cominciano a prendere la prateria temporanea come base della lor produzione di foraggi, essa entra per circa tre ottavi delle terre in coltura, indipendentemente dai prati permanenti.

La preparazione che riceve il suolo si confonde con quella del cereale che ha preceduto, con una letamazione di 20,000 chilogrammi all'ettaro.

La seminagione è fatta a primavera, o in un frumento, o in un'avena, ovvero in terra nuda; in quest' ultimo caso la terra dimanda di essere ben preparata.

Si fa ordinariamente uno o due tagli il primo anno, qualche volta un taglio il secondo anno; poi si fa pascolare,

Il prodotto all'ettaro è di 4,000 a 6,000 chilogrammi di fieno secco; il carico del pascolo è abitualmente due capi di bestiame per sette mesi, cioè 800 o 900 chilogrammi di peso vivo.

" La durata di questi prati, conchiude il Pichat, è da tre a quattro anni, nè potrebbe esser maggiore nella Dombes, essendo loro scopo di migliorare anche il suolo. Si fanno seguire da un maggese, e da una cultura di piante sarchiate. Il coltivatore trova allora, a suo grande profitto, ciò che il prato accumulò in fertilità, e tenne in serbo per le raccolte seguenti „.

Un rapporto fatto a nome d'una Commissione composta intieramente di coltivatori (non proprietari) incaricata di studiare la questione dei foraggi, e la maniera più pronta e più economica di arrivare al miglioramento della coltura della Dombes, così conchiude relativamente al sistema dei prati temporanei a base di graminacee, esaminato dalla Commissione nelle sue escursioni: " Questi „ prati possono convenire a tutti i terreni, „ e sostituire, al caso, i prati ordinari, e „ i prati d'ingrassamento (d'embouche), „ poichè si possono falciare e pascolare; „ oltrechè hanno il vantaggio d'essere „ accessibili a tutti i coltivatori, perchè „ non esigono che un debole capitale, e „ poco tempo per istabilirli, ciò che è di „ gran momento per quelli che hanno „ locazioni di sei e nove anni al più „.

Ecco il conto di un ettare di questi pascoli:

Spese:

Semente, 50 chilogrammi seminati nel frumento o nell'avena:

Sono all'anno	L. 16.50
Fitto	„ 40.—
	L. 56.50

Falciatura:

1° anno,	2 tagli	L. 20.—	
2° „	1 „	„ 10.—	
3° „	pascolo	„ —.—	
		L. 30.—	
		Per anno	„ 10.—
		Totale Spese	L. 66.50

Entrate:

1° anno, fieno	Cg. 2500.00
2° taglio . .	„ 2000.00
	Cg. 4500.00

a L. 5 per 100	L. 220.—
2° anno . . Cg. 2000.—	„ 100.—
2° „ pascolo.	„ 20.—
3° „ „	„ 40.—
Totale reddito lordo	L. 380.—
All'anno	L. 126.—
Spese	„ 66.50
Reddito netto in cifra rot.	L. 60.—

Riguardo a questa sì importante deposizione, il signor de Monicault, Presidente

del Comizio di Trévoux e primo introduttore di questo sistema nella Dombes, fa osservare che gli indicati redditi di foraggi possono essere facilmente superati, che un buon numero di quei coltivatori hanno creato di questi pascoli, e che questa pratica va di giorno in giorno guadagnando terreno, sicchè la cultura della Dombes tende completamente a trasformarsi; ed ecco qual è su questo soggetto l'opinione del signor Convert, professore alla scuola d'agricultura di Montpellier, espressa nel suo lavoro *La Dombes agricole;* regione che ha molti punti di contatto col nostro Friuli.

« Non si ha dic' egli che a gettar l' occhio sopra un podere dei più comuni del paese per accorgersi degli inconvenienti che crea la sua composizione. In tutti, l'estensione relativa delle terre arabili è troppo considerevole. Non è possibile di farvi i necessari lavori in tempo opportuno, nè di praticarvi speciali operazioni in buon numero. Non bastano gli arnesi e gli animali da tiro; e quest' ultimi nondimeno consumano la maggior parte dei mezzi di foraggio de' fittajuoli; e gli animali da rendita, i cui prodotti verrebbero ad aumentar direttamente la cifra delle entrate del podere, sono ridotti al più magro regime, e non procurano più, starei per dire, alcun beneficio. Con un siffatto modo di coltura, non si dispone che di letami derisori, e non si ottengono mai che ricolti mediocri.

« In condizioni simili, la coltura erbacea è la sola possibile „.

Lasciando da parte i prati permanenti, egli si occupa dei temporanei, e mostra quanto sieno utili e proporzionatamente poco costosi a stabilirsi.

« Il signor de Monicault, dice il pro- „ fessor Couvert, crea ogni anno una „ grande quantità di prati temporanei „ (35 ettari). La loro riuscita è ben fatta „ per convincere i più indecisi. Ecco i „ miscugli adoperati dal signor de Moni- „ cault, e nella Dombes, ove le terre sono „ silico-argillose „:

Miscuglio n. 1. (Durata quattro anni). Terre umide, migliorate (prati che ponno essere conservati, al caso, in pascoli molto al di là di quattro anni).

Miscuglio n. 2. (Durata quattro anni). Terre un po' più secche, mediocri (prati dissodati in capo a tre o quattro anni).

		Miscugli n. 1	Miscugli n. 2
Dattile agglomerata	Cg.	8	8
Olco lanoso	„	6	6
Paleino — Antossanto odoroso	„	1	—
Coda di topo — Fleo nodoso o pratense	„	5	4
Coda di volpe — Alopecuro pratense	„	3	—
Festuche diverse	„	7	4
Larghetta — ray-grass d'Italia	„	3	4
Ray-grass di Scozia	„	4	5
Medica lupolina	„	5	6
Trifoglio bianco	„	4	5
Loto uliginoso	„	1	—
Trifoglio ibrido	„	1	—
Fienajola — Poa dei prati	„	2	2
Agrostide d'America	„	3	3
Piantagine lanceolata	„	—	1

E qui faremo punto, ommettendo, benchè interessanti, molte notizie che la francese Commissione d'inchiesta raccolse da varie altre regioni della Francia, dall'Allemagna, dalla Danimarca, dalla Russia, e particolarmente dall'Inghilterra, dove l'introduzione, in questi ultimi anni, di siffatti prati temporanei, che hanno avuto per risultato di modificare la stessa famosa rotazione di Norfolk, ha posto gli agricoltori inglesi in grado di aumentare la loro produzione di carne, e di far fronte, combattendo la concorrenza straniera, alla situazione che loro crea il libero cambio delle derrate agricole. I riportati esempi bastano, cred' io, a far conoscere quanta importanza si dà nel mondo agricolo alla questione dei prati temporanei a base di graminacee, qual mezzo più pronto ed economico di migliorare le condizioni dell' agricoltura, e quanto importi che le Associazioni agrarie se ne occupino seriamente.

GH. FRESCHI

VITICOLTURA [1]

(Conferenza V, cont. v. n. 11)

Alla grande difficoltà pratica di riprodurre la vite per mezzo di gemma isolata, si può ovviare adottando la talea a gemme riunite e pigliando i primi venti o trenta centimetri del tralcio.

In tal modo, specialmente colle varietà

(1) V. nota alla conf. I, Bullettino 15 gennaio.

nostrane che portano l'uva ad una gemma assai distante dalla base del getto, l'occhio fruttifero riescirà nell'impianto o poco sotto o poco sopra la superficie e sarà esso che produrrà la nuova pianta. E si da anche la felice combinazione che le gemme più vicine si trovano sopra i tralci alla loro porzione basale: da questa parte è facile trovare sette od otto gemme sopra un tratto p. e. di venti centimetri, mentre nella porzione intermedia sulla stessa lunghezza non se ne avrebbero più di due o tre. È naturale che, anche non badando alle altre considerazioni che abbiamo fatte, conviene adoperare talee le quali sopra una corta estensione portino il massimo numero di occhi i quali assicurano maggiormente l'esito della piantagione.

Giacchè se le gemme di una talea sono molte, quando essa è nella terra, una o più si troveranno in condizioni adatte per metter radici; ed una o più potranno facilmente germogliare e produrre la parte aerea della pianta.

Sotto questo punto di vista delle gemme riunite anche l'estremità dei tralci soddisferebbe alle esigenze della pratica, ma noi abbiamo veduto che per altre ragioni essa non è consigliabile.

Si fece anche questione se fosse meglio togliere dalla vite le talee prima dell'inverno, ovvero al principio della primavera all'epoca nella quale si eseguisce la potatura. Togliendo dalla vite i tralci destinati alla riproduzione prima dell'inverno, è certo che le loro gemme riescono a tegumenti meno compatti, giacchè la parte ceruminosa delle scaglie esterne va man mano consolidandosi durante il freddo e, se costituisce uno schermo protettore contro le inclemenze della stagione, presenta anche una difficoltà allo sbocciar del germoglio. Finchè il tralcio è sulla pianta madre, le gemme a primavera sono costrette a rompere gli involucri dal copioso afflusso di umori che si determina in queste piante quando risvegliasi la stagione. Ma allorchè si fanno delle talee, simile eccitamento alla germogliazione non esiste più, ed anche un leggero ostacolo può compromettere il successo.

Dirò tuttavia che la vite è una pianta particolare, che ha vasi grandi ed una tenacia grandissima di vitalità in tutte le sue parti. Per conseguenza, anche se gli involucri delle gemme sono piuttosto resistenti, quando la talea è nel terreno, i liquidi del suolo vengono facilmente assorbiti, e questi obbligano, in parte fisiologicamente, in parte meccanicamente, il germoglio ad uscire dai tegumenti della gemma, anche se sono un po' induriti pel freddo invernale. Già, se si tagliano i tralci in autunno, questi vanno conservati con molta cura per impedirne l'essicamento e per mantenere integra la loro potenza germogliativa. E bisogna ricorrere alla stratificazione nella sabbia, alla copertura con terra in siti asciutti ecc.; cose tutte non difficili per vero dire, ma che non raggiungono mai l'intento di mantenere nella loro integrità tutte le gemme delle talee.

E questo non è un gran male se si tratta di fare vivai, giacchè anche una fallanza del 10 per cento non porta conseguenze dannose per l'agricoltore. Ma se invece si vuole impiantare la talea nel posto ove dovrà poi sempre vegetare, i vuoti lasciati da quelle che non attechiscono, imbarazzano gravemente il viticoltore e nuocciono molto alla buona distribuzione dei lavori ed all'uniformità della vigna.

Per tutto ciò credo che i vantaggi della talea tolta dalla pianta in autunno: per lo meno bilancino i danni della sua lunga conservazione come corpo inerte prima di affidarla alla terra coll'impianto. E per conto mio in autunno non farei altro che segnare le piante delle migliori qualità e più adatte a fornire dei buoni tralci riproduttori, ma lascierei stare sopra la loro madre questi tralci fino all'epoca della potatura primaverile. Solamente chi volesse tentare la riprodozione per gemma isolata, potrebbe favorire l'esito di essa col prepararsi delle talee tagliate in autunno: in questo sistema, come dissi, basta il più leggero ostacolo o la negligenza di cure che negli altri metodi di riproduzione si potrebbero riguardare come soverchie, per compromettere ogni buon risultato.

Non occorre nemmeno avvertire che le talee si preparano della forma e lunghezza adatta solo al momento dell'impianto. Quando si mettono da parte i tralci da cui si dovranno poi tagliarle fuori, non si riguardi ad altro che a scegliere i tralci nati sul nuovo e quelli che per altre considerazioni si ritengono i

meglio adatti a produrre piante vigorose e fruttifere. Da questi tralci al momento dell' impianto si trascelgono le porzioni che si credono migliori. Così la parte di tralcio, che deve essere affidata alla terra, non si essica per la evaporazione che è sempre più abbondante ove si fanno dei tagli.

Il *magliuolo* non è che una talea con una piccola parte di legno dell' anno precedente attaccata alla sua base.

Per la sua scelta valgano le stesse avvertenze che abbiamo consigliate per la talea. Questi magliuoli sono generalmente più stimati delle talee, perchè nel punto ove il tralcio si inserisce sul pezzo di legno di due anni che porta alla sua base, è molto facilitata l' uscita delle radici, e queste pigliano una distribuzione più uniforme delle altre.

Chi compera tralci ha poi nel magliuolo una garanzia che questo ramo riproduttore è stato tolto in una parte della pianta che si presta alla fruttificazione. E questa è una considerazione pratica molto importante per chi è costretto di rivolgersi ad altre persone per avere i mezzi di eseguire i suoi nuovi impianti. Molti, un po' per ignoranza, un po' per malizia, vendono per talee i succhioni della vite. E se ne ottengono piante robuste sì, ma assai tardive a fruttificare: *sono viti che non fanno giudizio altro che quando son vecchie,* come dicono i contadini della Valpolicella.

Ma chi fa da sè questa scelta delicata, non creda che rechi un grande vantaggio il magliuolo in confronto della semplice talea: abbia grande riguardo alla posizione occupata dai tralci e non si preoccupi del legno da lasciare alla loro base. Anzi quella piccola parte di legno vecchio costituisce una condizione sfavorevole alla nutrizione delle radici, perchè esso non rimane vivo, ma entra in una lenta putrefazione che inacidisce i liquidi vicini alle radici e ne altera la costituzione chimica, in modo da renderli meno adatti a nutrire le pianticine. E se si impianta in vivaio, questo è poco male, perchè quando si trapianta, il pezzo di legno inerte lo si toglie dal magliuolo e così la barbatella rimane liberata da questo dannoso compagno.

Qui in Friuli usano quasi dappertutto propagare la vite con un metodo che si potrebbe assomigliare ad un magliuolo multiplo.

Si prendono dei pezzi di sarmento lunghi da 40 a 80 centimetri, si accorciano moltissimo i tralci di questo in modo da lasciare degli speroni corti da 2 e 5 centimetri, ed ecco la talea friulana. Io non credo che questo sia un buon metodo; in primo luogo perchè le radici, e spesso anche i germogli, usciranno da parecchi punti fra loro distanti di questo sarmento, e quindi si avrà una cattivissima distribuzione degli organi sotterranei e forse anche degli aerei. Tale cattiva distribuzione delle radici riesce dannosissima alla vigoria della pianta futura, giacchè risulta come se fosse prodotta da una radice strisciante, presso a poco parallela alla superficie del terreno, ed il fusto sarebbe come un pollone nato da questa. Ora la vite, pianta dicotiledone, porta, quando viene riprodotta per seme, le sue radici a fittone, cioè dirette in senso opposto all' asse ascendente.

Quantunque la riproduzione per seme non ci convenga per altre ragioni, certo è che per la buona disposizione degli organi sotterranei sarebbe la più consigliabile. Ricorrendo alla propagazione per gemma, dobbiamo scostarci il meno che sia possibile dalla direzione che naturalmente dovrebbero assumere le radici della vite, e scegliere perciò le talee in modo da obbedire a queste esigenze. Con ciò non voglio dire che propagando la vite col metodo generalmente usato in Friuli si venga a compromettere la fruttificazione. Intendo solo di mettere in avvertenza i coltivatori che, a parità di circostanze, la vite propagata con questo sistema riesce meno duratura.

Eppoi con simili talee multiple si viene ad aggravare l' inconveniente che ho notato pel magliuolo. Giacchè accanto a piccole porzioni di legno nuovo e che formeranno parte integrante della nuova vite, si trova un lungo tratto di legno di due anni il quale rimane come un corpo inerte inserito fra le radici della vite, lentamente si disorganizza e costituisce un elemento d' infezione che dal legno vecchio si può diffondere nel ceppo della pianta.

Dobbiamo ancora notare che con questi magliuoli multipli, si tengono delle porzioni di legno nuovo quasi sempre troppo corte in modo che esse non portano che due o tre gemme basali. Ora, se si tratta di varietà a taglio corto, potrà

darsi che fra queste poche gemme si trovi quella che per solito porta il germoglio fruttifero; ma con viti nostrane che portano l'uva avanti sul tralcio, è certo che la gemma meglio adatta per produrre una pianta feconda non si troverà così vicina all' inserzione sul vecchio da essere fra i 2 o 5 centimetri dalla sua base.

Per conseguenza con viti nostrane, volendo adottare questo metodo, bisognerebbe avere la precauzione di lasciare su questa specie di talea degli speroni lunghi almeno 10 centimetri. Ma, ripeto, meglio di tutto è abbandonare questo sistema per riprodurre le viti con talee corte e tolte dalla porzione basale dei giovani tralci; d'altronde queste si possono più facilmente avere dai magliuoli multipli.

(Continua) F. VIGLIETTO

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Esperienze sulla coltura del frumento.

Nella RELAZIONE SULL' ANDAMENTO DELL' AZIENDA RURALE ANNESSA ALL' ISTITUTO TECNICO DI UDINE, *ora in corso di stampa, si riportano numerose e dettagliate esperienze intorno all' esito ottenuto da parecchie varietà di frumenti nostrani e forastieri. Il prof. Lämmle conduttore della suddetta azienda, basandosi anche sopra l' esito dei due anni precedenti, venne alle seguenti conclusioni:*

1. che il seme di frumento proveniente da terreni molto migliori dei nostri, dà qui nei primi anni prodotti inferiori a quelli ottenuti dalle medesime varietà, ma parecchie volte riprodotte nei terreni del Podere.

2. che la produzione di buone varietà di frumento nostrano, specialmente da seme scelto con cura, non è punto inferiore alle rendite di altre varietà rinomate, e che si possono acquistare solamente a prezzi elevatissimi. Così per esempio, il frumento prima riproduzione di nostrano da selezione dell'Azienda Pecile in Fagagna diede un prodotto del valore complessivo di . . . . L. 398.50
mentre dalla prima riproduzione del frumento Rieti si ricavò un prodotto del valore di sole . . . . „ 342.75
e parimenti il frumento seconda riproduzione di nostrano dell'Azienda Pecile e di S. Donà di Piave diede un prodotto del valore di . . . . „ 410.75
in confronto di . . . . „ 409.—
valore ricavato dal Rieti di quarta riproduzione. E in quest' ultimo caso merita di essere notato, che il valore *del solo grano* ottenuto risulta:
per il nostrano di . . . . „ 361.25
„ Rietino quarta riproduzione . . . . „ 346.50
calcolato questo valore al medesimo prezzo di lire 25 al quintale.

3. Vari altri frumenti coltivati nell' ultimo e nei precedenti anni diedero prodotti molto variabili, e se non meschini, come il *Triticum polonicum*, benchè posto in condizioni identiche agli altri, certamente non molto superiori alle varietà indigene.

Le principali varietà di frumento qui esperimentate furono: il Galandt, Tosello Victoria, Talavera, Blè Noe, Rouge Chaff, Hallet ed altre. Ebbene, in tutte queste varietà la maturanza del grano per la mietitura si raggiunse molti giorni più tardi che non nelle varietà indigene, a danno delle principali coltivazioni secondarie (cinquantino ecc.) che necessariamente dovettero intraprendersi più tardi dell' epoca normale, ed inoltre, sul nostro mercato e presso i nostri negozianti di grano, le partite piccole, e forse anche le grandi di varietà non indigene, difficilmente e solo con sagrificio del produttore, che è costretto a ribassare il prezzo, trovano smercio.

4. Non intendo con quello che fu detto, asserire che non sia utile di continuare la coltivazione *sperimentale* di cereali di varie provenienze e di diverse varietà; e non intendo affatto di riseminare in perpetuo il seme riprodotto sui medesimi terreni. Anzi riconosco pienamente i vantaggi di un *periodico* cambiamento delle sementi, prendendole però da una località per condizioni climatologiche e di terreno non troppo differente dalle nostre.

Tutte le mie osservazioni e prove m' insegnano per altro di procedere in tal caso con alquanta precauzione. Specialmente

se il seme dei cereali proviene da terreni e climi più favorevoli alla rispettiva varietà di piante, non lo impiegherò mai direttamente per la coltivazione di una grande superficie, ma cercherò di adattarlo gradatamente alle nuove condizioni, riproducendolo sopra una estensione limitata e proporzionale ai bisogni futuri di semente. Tra le altre cose, sarà in tal modo più facile di prestare a questa piccola coltura maggiori cure, anche riguardo alla selezione dei semi ottenuti, e di fare un non lieve risparmio nell'acquisto dei semi. Secondo la riuscita adopererò poi i semi ottenuti dalla prima o dalla seconda riproduzione per la seminagione in grande.

FRA LIBRI E GIORNALI

Bibliografia.

La crisi agraria e l'unica via di uscirne, memoria del co. comm. Gh. Freschi. — Atti del r. Istituto Veneto.

Dimostrata la necessità di cambiare il sistema agricolo attuale, l'illustre agronomo prosegue il suo studio preparando il lettore alle conclusioni, ponendogli sott'occhio numerosi dati di fatto.

E così in un primo quadro mette a confronto la produzione agricola del 1864 con quella del 1882, indi un secondo quadro riporta i raccolti medi per ettaro nel 1882. Da questi apprendiamo che il Veneto supera di pochissimo gli 11 ettolitri in prodotto di grano per ettaro.

Seguono poi altre pagine irte di cifre e ricchissime di dati le quali dimostrano che nella coltura dei cereali, cogli attuali prezzi, c'è una perdita per ettaro di lire 34.83.

“ In conclusione, egli dice: finchè non si concimerà un ettaro intensivamente, non se ne avrà mai un prodotto cereale rimuneratore. Per poter concimare un ettaro a questo modo bisogna accumulare sopra quel solo tutto il concime che va ora diviso sopra due o più, e ridurre questi ultimi a prato „.

Quanti ettari rimarrebbero coltivati a grano per avere un totale di prodotto come otteniamo oggi, se da ogni ettaro ben concimato sapessimo cavare in frumento, o suoi equivalenti, 21 ettolitri? I 638,864 ettari che attualmente nel Veneto si coltivano a cereali, sarebbero ridotti a men che metà, cioè a 319,136; ed i rimanenti resterebbero per la coltura dei foraggi e così si avrebbe lo stesso prodotto in grano ed un enorme aumento nella produzione della carne e dei latticini ora maggiormente ricercati. Facendo questa riduzione di superficie dedicata ai cereali, si avrebbe anche una grandissima riduzione nelle spese di coltura, perchè gli spazi destinati ai foraggi costano assai meno degli altri.

Certo, seguendo il consiglio suddetto, occorre avere i mezzi da trasformare i foraggi in carne ed in prodotti del caseificio, materie facilmente vendibili e trasportabili, giacchè la vendita del fieno non sarebbe economica pei paesi distanti dai centri di consumo; eppoi certi foraggi verdi non sono commerciabili ed infine, non consumando sull'azienda, sarebbe tolto il vantaggio che l'indiretto prodotto dello stallatico andasse a profitto della terra.

Sapendo e potendo produrre animali da carne e da allevamento e da latte, si potrà scegliere, o dare il predominio all'una od all'altra di queste forme di produzione secondo la domanda commerciale.

Con questo rapido cenno non intendiamo che di aver dato un idea sommaria di questo importante lavoro dell'illustre agronomo friulano, il quale con una costanza ed attività veramente ammirevoli, continua a dedicare la sua alta intelligenza e dottrina alla prediletta arte dei campi.

Cause che producono la sterilità degli alberi fruttiferi — suggerimenti per ripararvi.

Il *Bulletin de la Soc. d'hortic. de Compiegne*, riporta degli utilissimi suggerimenti intorno al modo di forzare la fruttificazione in quelle piante che, per un motivo qualsiasi, ci si presentano sterili.

Il signor Bellair dà principio al suo articolo (che riassumo brevemente) col dimostrare come due cause possano determinare la sterilità di una pianta: una debolezza estrema, una vigoria eccessiva.

La debolezza, provocata da una quantità di succo nutritore insufficiente per alimentare la pianta, la notiamo quasi

sempre nei vecchi soggetti, fra gli alberi posti in cattive condizioni di terreno, oppure fra quegli aventi radici diffettose o scarse. L' unico rimedio in questo stato di cose, consiste nel sopprimere tali alberi e sostituirli con altri meno deboli.

L' eccessiva vigoria di una pianta, dovuta ad un' alimentazione troppo abbondante, la osserviamo spesse volte sui giovani soggetti innestati sul domestico, in quelle piante collocate in terreni freddi ed umidi: tutte cause queste che predispongono alla sterilità.

E qui l' autore fa notare come l' assorbimento eccessivo delle radici origina una disuguaglianza colla traspirazione delle parti aeree della pianta, per cui questa, anzichè svolgere gemme fiorifere, provoca la formazione di nuove foglie. In tali casi la mozzatura più ostinata non varrebbe che ad apprestare all' albero una forza maggiore per svilupparsi in rami a legno. Un semplice ed efficacissimo rimedio per prevenire il difetto della sterilità, sarebbe quello di tagliare pochissimo i rami, in modo che la pianta assuma la massima estensione; stabiliremmo così un'adeguata proporzione fra l' assorbimento sotterraneo e la traspirazione aerea. Questo mezzo che non ha nulla d' artificiale è forse il solo, che aderendo allo scopo che ci prefiggiamo di render le nostre piante produttive, non arrischia per nulla la loro esistenza. Disgraziatamente però si è constatato come, così operando, i risultati si facciano aspettare, ed essendo l' impazienza il nostro debole, così si preferiscono ai mezzi propriamente razionali, altri più o meno empirici che si riassumono il più delle volte nelle seguenti operazioni:

1. La soppressione di una radice.
2. L' incisione ad anello
3. L' intaglio.
4. Il trapianto.
5. La piegatura permanente.
6. „ passeggiera.
7. La rottura parziale.
8. La torsione.
9. L' innesto delle gemme a frutto.

Soppressione di una radice. — Questo procedimento, uno de' più estremi, viene a proposito quando l' assorbimento delle radici è assai più considerabile della traspirazione delle foglie. Si ricorre allora al taglio di una radice di una grossezza varia secondo l' età della pianta. Questa operazione si pratica in primavera con una roncola, in modo che il taglio sia eseguito sotterra. Se si è praticato questo taglio in buone condizioni la fruttificazione non si fa attendere.

Incisione ad anello. — È un'operazione questa che consiste nel togliere alla base del tronco o immediatamente sotto le sue prime branche, un anello di corteccia di un' altezza che varia colla grossezza del tronco (la larghezza dell' anello si calcola in modo che l' albero possa, nell' anno successivo all' operazione presentare la piaga cicatrizzata). Si opera in primavera con uno strumento bene affilato. Tolti questi anelli, le branche ricevono meno succo nutritore e non tardano a coprirsi di gemme a frutto anche nello stesso anno. Se c' incoglie l' inverno, prima che sia avvenuta la cicatrizzazione, si riparino le piaghe con qualche materia adatta a quest' uopo.

La piegatura è *permanente* se si esercita su tutte le branche principali, in modo di far assumere alla pianta una forma regolore, che appaghi l' occhio; è *passeggiera* invece quando si applica durante lo spazio di uno, due o più anni, con una o più branche di un albero ribelle alla fruttificazione. È sufficiente in quest' ultimo caso di prendere in primavera l'estremità delle branche che vogliamo sottoporre alla prova, inclinarle verso il terreno e mantenerle in questa posizione a mezzo di un legno o di una grossa pietra. Quest' operazione mancante per sè stessa di grazia, facilita l' indebolimento della pianta, e di più ci da per risultato una raccolta di frutti pronta e sicura. Le piante invece adattate al piegamento permanente di rado danno frutti che assumono il volume dovuto, la loro maturanza è spesso in ritardo e presentano inoltre altri inconvenienti che tutti considerati ci fanno preferire il piegamento passeggiero.

L' intaglio che si pratica sempre sopra una branca vigorosa, e non su ramicelli secondari, ha lo scopo di concentrare il succo nutritore e disporre così il ramo alla fruttificazione.

Il trapianto non si può applicare che agli alberi giovani. Si opera in autunno e si usa un grande riguardo per offendere il meno che si può le radici. Quest'operazione, che ha per iscopo principale di diminuire l' alimentazione, se eseguita a dovere, ci da nell' anno successivo un

soggetto coperto di gemme a frutto. Come regola generale però in luogo di ricorrere al trapianto è più razionale e praticabile il metodo di sopprimere una radice.

La rottura parziale, è un' operazione che si ripete sull' albero tante volte, quante si crede che esso sia capace di subirne. Si opera in piena vegetazione, giugno, luglio e agosto, e in luogo di togliere completamente la estremità dei getti attivi, si rompono a mezzo sopra due o tre gemme e si lasciano pendenti le estremità. Avviene così che le gemme sottostanti alla rottura subiscono una pressione moderata di succo nutritore, originando i così detti dardi. Qualche arboricoltore dopo la praticata rottura, usa far cadere sulla stessa una goccia d' olio di lino, e ciò perchè è invalsa in molti l' idea che l' olio giovi ad attivare una pronta cicatrizzazione. Questo procedimento è assolutamente cattivo e non fa che danneggiare i tessuti della pianta; l' eccesso di vigoria è bene spesso sufficiente per raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo. Alla potatura d' inverno poi, che segue l' applicazione della rottura parziale, se le gemme si sono trasformate a frutto, si taglia immediatamente sotto la rottura formando una branca a frutto robustissima.

La torsione dei rami è un' operazione estiva e consiste nel torcere sempre sopra due o tre gemme il ramo che crediamo opportuno subisca questo maltrattamento. Ne deriva che le fibre del ramo così attorcigliate presentano un ostacolo alla troppo rapida ascensione della linfa.

L' innesto delle gemme a frutto è un procedimento indiretto, perchè non cambia lo stato fisico di una pianta. Esso consiste nello scegliere delle gemme a frutto, sane e ben conformate, quindi si procede all' innesto a scudetto come se si trattasse di una semplice gemma a legno.

E qui terminiamo col dire che non tutte le operazioni fin qui enumerate si possono appplicare egualmente e coi medesimi successi su tutte le piante fruttifere. Così mentre quelle appartenenti alla famiglia delle pomacee (pero, pomo) si adattano a quasi tutti questi mezzi artificiali, le drupacee (pesco, prugno ecc.), li escludono quasi tutti. Nè tralascieremo di accennare alla vite che, formante parte importantissima della frutticoltura, si adatta con buoni successi al suaccennato metodo del piegamento; anzi per essa questa operazione riesce più necessaria che per qualsiasi altra pianta.

CORNELIA POLESSO

Cifre istruttive.

Togliamo dal *Giornale d' agricoltura, industria e commercio* di Bologna:

State a sentire, cari lettori.

Gli Stati Uniti d' America, che del frumento ne producono tanto, più del necessario, tengono una tariffa doganale di lire 2.94 all' ettolitro (quasi 4 lire per quintale) sull' importazione del fromento. Cosa farebbero mai se avessero timore di una seria concorrenza? Ce ne dà indizio la tariffa che impongono all' entrata del riso; nientemeno che 26 lire per quintale!

Anche la Russia, che pur noi lasciamo libera di farci concorrenza nei grani, impone lire 17 al quintale sui nostri risi.

E i nostri vini? Pagano lire 3 a entrar in Francia (è poco, ma ci stan bene ai Francesi per manipolarli); lire 8 in Austria; lire 23 in Belgio; lire 27 in Inghilterra; lire 28 in Grecia, 30 in Germania, 42 nell' Olanda.... Oh, lettori carissimi, ci vuole proprio una gran filosofia a parlare di libero scambio a questi chiari di luna. Ora la va a chi meglio e più presto sa difendersi nella grande lotta della concorrenza mondiale.

Il vantaggio dell' allevamento dei conigli.

Già da un decennio circa si risponde al gran problema della nutrizione della classe più povera del nostro popolo, e specialmente dei lavoratori dei campi, coll' assioma: allevate e ingrassate conigli.

In tutti i paesi, e specialmente nel Belgio, nell' Inghilterra e Francia i fogli riportarono i risultati del guadagno ottenuto mediante l' allevamento dei conigli, le cui conclusioni erano così lusinghiere, che i governi, per mezzo di sovvenzioni e le società agricole per mezzo dell' introduzione da tutti i paesi di animali da razza, favorirono in ogni modo possibile l' allevamento dei conigli.

È abbastanza seducente il sentire da relazioni francesi e belghe, che una povera famiglia potrebbe guadagnare coi conigli, in proporzione, altrettanto che il benestante di campagna coi grossi animali.

Questa asserzione viene convalidata col seguente conto: un buon animale di razza produce annualmente da 40 a 50 piccoli che restano in vita. Un coniglio di razza consuma giornalmente 68 grammi di grani, 136 grammi di rape, 272 grammi di foraggio verde e secco (trifoglio, fieno e foglie di alberi) in tutto 476 grammi.

Un coniglio di razza abbisogna dunque annualmente in sostanze nutritive) cifra rotonda) di 25 chilogrammi di grani, 50 chilogrammi di rape e 100 chilogrammi di foraggio secco e verde; in tutto 175 chilogrammi, rappresentanti un valore di 15 lire.

Per ogni 5 conigli si consuma, fino all' età di sei mesi, l'istessa razione giornaliera come per un coniglio adulto; quindi 100 giovani conigli consumano fino all'epoca della macellazione 1500 chilogrammi di sostanza nutritiva. La spesa di nutrimento per 100 giovani conigli, fino a che sieno da carne, importa quindi in cifra rotonda 58 fiorini. Considerando i prezzi attuali della carne, un coniglio dell' età di 6 mesi, che pesa in media 3.5 chilogrammi (peso vivo) ha un valore in carne e pelle di fiorini 1.45 almeno. L'allevatore può raggiungere con 3 conigli nel primo anno un utile netto di fiorini 33, nel secondo anno con 5 conigli un utile netto di fiorini 164.50 e così via. Questi calcoli dimostrano chiaramente che, sotto certe condizioni l'allevamento dei conigli potrebbe diventare una fonte di guadagno largamente rimuneratore, dimostrarono però nuovamente la verità del vecchio adagio che: " *Mentre l' albero della vita è verde, la teoria è scolorita* „ (1).

Tutti i più caldi difensori dell' importazione e dell' allevamento dei conigli ne abbandonarono l'allevamento; e principalmente coloro che coltivavano su vasta scala questo nuovo ramo di produzione animale; in seguito l' abbandonò anche l'allevatore minuto, cosicchè oggidì l' allevamento dei conigli ridivenne un dilettantismo al quale soltanto pochi si dedicano.

Per la Slesia orientale l'i. r. Società agraria di Teschen fece a suo tempo acquisto di un gran numero di esemplari oriundi dalla Normandia e Beliérs: questi animali furono distribuiti fra la popolazione senza ottenere però per risultato la diffusione di questo nuovo ramo d' allevamento.

Anche il Direttore della scuola agraria di Kotzobendz, F. Staudacher, si occupò, per non escludersi da una novità tanto caldamente raccomandata, dell' allevamento dei conigli, e lo scrivente deve al medesimo i seguenti dati, ricavati dalla pratica locale: allevare ed ingrassare conigli, limitandosi nel numero dei capi è molto lucroso, forse ancora più lucroso dell'allevamento dei volatili di bassa corte, essendochè il coniglio lo si alleva più a buon mercato cioè con meno grani, per esempio, che non la gallina.

Viceversa il coniglio esige una straordinaria pulitezza nel covile; omettendo questa diminuiscono anche i vantaggi dell'allevamento: gli animali dimagrano, e tendono a malattie contagiose, che si diffondono rapidamente e che aumentano di molto le mortalità. I vantaggi dell' allevamento in grande diminuiscono non soltanto perchè molti non si possono nutrire coi rifiuti delle cucine e dei giardini, e bisogna mantenerli con foraggi costosi, ma anche a motivo delle spese di cura della pulizia e dell' impianto (conigliere e loro manutenzione). Qualora questi fattori, che rubano molto tempo nell' allevamento dei conigli, vengono sottratti a danno di qualche altro lavoro rurale, è molto più consigliabile di abbandonare l' allevamento ed anzi nemmeno cominciarlo.

Un motivo principale che indusse il Direttore Staudacher a non estendere maggiormente l' allevamento dei conigli è quello che la carne del coniglio, malgrado tutte le ricette per la sua preparazione, mantiene sempre un dolce ripugnante, che, mangiandola di frequente, se anche sotto forma di un arrosto di selvaggina dei più piccanti, o di un *Gulyas* alla paprica, aumenta sempre, facendo diventar nauseante la tanto pregiata carne del coniglio, ad onta della frase che si trova ripetuta in tutti i manuali dell'allevamento dei conigli, che suona stereotipata: Evvi in ogni caso una prospettiva fondata che il pregiudizio ridicolo contro il comune cibarsi colla carne del coniglio, verrà abbandonato, e che in tempi più lontani la carne del coniglio diverrà un mezzo di nutrimento altrettanto indispensabile quanto la patata, che prima era tanto spregiata.

(1) V. Goette — Faust.

Nota del trad.

Relativamente al prezzo si può ricordare che nei ditorni di Teschen, conigli grandi, però non di razza pura e, più comunemente animali pezzati, costano da fiorini 1.20 a fiorini 1.60 il capo.

(Dal *Landwirthschaftliches Wochenblatt.*)

G. Del Puppo

NOTIZIE COMMERCIALI

Bozzoli e Sete.

Dopo le ultime nostre relazioni del 14 corrente il tempo fu meno avverso, ed alcune giornate calde e ventilate favorirono la coda del raccolto che risulta migliore dell' aspettativa. Crediamo avvicinarci di molto al vero calcolando che il prodotto di bozzoli in Friuli sia circa un quinto inferiore a quello del 1883. Ma la rendita di questi essendo meno buona, crediamo che avremmo un deficit in seta di un quarto circa sul prodotto dell'anno decorso.

I prezzi ribassarono nella corrente settimana di 25 centesimi, essendosi pagate le gialle nostrane da lire 3.60 a 3.75; le verdi superiori da 3.40 a 3.50; le incrociate buone da 3.30 a 3.50 con differenze relative per le qualità secondarie. Anche nelle altre Provincie d' Italia v'ebbe una deficenza di prodotto in paragone all' anno decorso, ed in media ci pare poter giudicare il prodotto complessivo sulla stessa stregua di quello del Friuli. Il Giappone invece fu più fortunato, per cui il complessivo prodotto mondiale in sete parificabili alle europee, sarà appena di qualche poco inferiore a quello del 1883. Tenuto conto che le esistenze di vecchio deposito sono incontrastabilmente inferiori a quanto a pari epoca negli anni decorsi, ed ammesso un consumo regolare, le sete dovrebbero smaltirsi senza difficoltà, nè si dovrebbero temere ribassi, considerato anche il costo più elevato nell'attuale campagna.

Intanto siamo costretti a riferire che la campagna si inizia poco favorevolmente pel filandiere. Ben poche sono le ricerche per contratti a consegna, esigendo il compratore prezzi cui il filandiere è costretto di rifiutare. Sarà mestieri che i filandieri, che si mostrarono forse più fiduciosi di quello che le circostanze avrebbero dovuto consigliare nel pagare le galette, si armino di pazienza per respingere basse offerte, per non iniziare la campagna con prezzi bassi ed assoggettarsi alla legge del fabbricante.

Intanto non si può non constatare che i prezzi delle sete scapitarono di poco meno che due lire sui corsi del mese di maggio, e che anche con tale degrado gli affari non sono punto facili. Le notizie di Tolone ed il timore che il cholera possa estendersi altrove, contribuirono non poco ad aumentare la circospezione nella fabbrica.

Nessun affare sulla nostra piazza. Si ricercano le sete seconda scelta, ma il filandiere non conoscendo ancora il costo approssimativo, non sa esprimere una domanda.

Prevediamo un mese penoso per gli affari; e sarà bene che i filandieri lo lascino trascorrere astenendosi dall'offrire la merce, la quale è tanto meno apprezzata quanto è più offerta.

Udine, 28 giugno 1884. C. Kechler.

NOTIZIE VARIE

Cattedre ambulanti di agricoltura. — Su questo argomento parlarono nelle ultime sedute della Camera alcuni deputati i quali nell' occasione che si discute la legge per l' istruzione agricola, volevano che non si dimenticasse questo mezzo efficacissimo per diffondere buoni insegnamenti. È stato specialmente il deputato Caperle quello che ha insistito perchè il governo dichiarasse di istituire le cattedre ambulanti, o per lo meno, di studiarne l' attuazione.

Il Ministro Grimaldi promise di occuparsi anche di questo argomento. Già, anche quando ci saranno le cattedre ambulanti, non bisogna mica aspettarsi che da un giorno all'altro cresca il grano senza cure, nè che gli alberi dieno prodotto senza preoccuparsi di loro; ma qualche cosa di bene ce ne può venire, e non potendo fare molto, conviene contentarsi del poco che si può ottenere. A tutte le industrie si è pensato finora con adatti mezzi di istruzione, mentre a quella che è da sola di primissima importanza non si è che ben poco provveduto.

∞

I vini italiani a Londra. — Nel nostro numero 8 di quest'anno avevamo annunziato che il Circolo enofilo italiano aveva disposto per stabilire alla Mostra di igiene di Londra un padiglione ove si dovevano assaggiare e vendere vini italiani di garantita genuinità.

La cosa si fece; ed ora apprendiamo dai giornali che ad un banchetto dato dal signor Pini, rappresentante del Circolo enofilo italiano, convennero più di cento invitati fra i più alti personaggi inglesi dell' aristocrazia, della stampa e del commercio. Presciedeva il duca di Marino che brindò alla fortuna del vino italiano, all' ospitalità inglese ed alla Regina della grande Britannia. Rispose Hart, vicepresidente dell' esposizione, bevendo alla sa-

lute del Re d'Italia ed al progresso della nostra enologia.

Vi furono poi altri brindisi ed auguri di prosperità senza fine. Si vede proprio che il vino prodotto sotto il nostro limpido cielo aveva messo il fuoco nel sangue ai tranquilli Albionesi. Fra i vini che riscossero maggiori lodi notiamo il Chianti, il Pomino, il Corvo ed alcuni altri: fu un grande successo per la nostra enologia.

Speriamo che tutto questo non sarà un entusiasmo passeggiero, e che gli italiani sapranno approfittarne e far buona figura non solo nelle feste e nei brindisi, ma consolidare la fama iniziata e prepararsi un largo smercio in tutti i paesi.

∞

Aumenta la nostra esportazione di vino. — Nei primi cinque mesi del corrente anno l'esportazione di vino dall'Italia fu di ettolitri 1,544,070. Nel periodo corrispondente del 1883 si erano esportati ettolitri 1,371,170. Abbiamo adunque avuto un aumento di ettolitri 172,900 in soli cinque mesi. Ma pur troppo il Friuli non partecipa a queste fortune.

∞

Per conservare sane le unghie dei cavalli. — Per ottenere unghie morbide ed elastiche, nota nel *Landboten* il veterinario Ianisch, di Wittstok, si sono raccomandati ed anche adoperati parecchi unguenti da unghie, in parte con nomi altisonanti; ma nessuno ha raggiunto il suo scopo, perchè quelli preparati con grassi animali irrancidiscono sull'unghia e quindi agiscono come irritanti ed asciuganti, e come quelli mescolat con materie resinose empireumatiche, formano sull'unghia delle croste sode e ruvide, che impediscono l'influsso dell'umidità, e quindi rendono il tessuto dell'unghia rigido e friabile. Dacchè fu conosciuta la vasilina, sostanza grassa estratta dal petrolio, la quale non irrancidisce nè prosciuga, io ho composto, mescolando questa sostanza colla glicerina (la quale rammollisce molto il tessuto, ma che di per se sola è troppo facilmente lavata via dall'acqua) una pattina, da unghie, che preserva mirabilmente l'unghia dallo irrigidirsi e screpolarsi.

Ma se le unghie non sono rigide, è preferibile sopratutto non adoperare nessun unguento: basta soltanto lavarle bene con acqua una o due volte al giorno; e nel tempo asciutto, o nella lunga stabulazione per quattro o sei ore al giorno porre dei cenci umidi intorno all'unghia, lavandola però sempre prima molto bene.

(Dal *Landiwirthschaftliches Wochenblatt*)

∞

Pubblicazione. — Fra giorni usciranno gli *Annali del R. Istituto tecnico di Udine;* comprenderanno le seguenti trattazioni:

Dei principali fattori per la soluzione del problema sociale (prof. Della Bona).

Relazione sull'andamento dell'azienda rurale annessa al r. Istituto tecnico nel corso dell'anno agrario 1882-83 (prof. Laemmle).

Il Patriarcato d'Aquileja dal 1394 al 1412 (prof. V. Marchesi).

Notizie intorno al r. Istituto tecnico di Udine (La Presidenza).

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Giugno 11	19	751.2	16.6	16.7	13.9	20.6	15.57	11.2	8.4	9.74	11.60	10.29	72	81	86	E	2	3.7	3	C	P	C
» 12	20	754.0	15.6	17.7	16.4	19.6	16.10	12.8	10.6	11.12	11.34	11.34	86	75	82	N 72 W	29	3.3	5	C	C	P
» 13	21	754.6	18.3	23.1	18.6	25.5	19.10	14.0	12.4	11.37	12.47	10.44	71	61	65	N 43 W	55	18	5	C	C	C
» 14	22	751.7	18.7	18.9	16.5	21.6	18.10	15.6	14.1	10.66	11.19	12 65	66	69	91	N 18 W	62	4.2	3	C	C	P
» 15	23	748.8	18.9	21.5	17.8	23.8	13.53	13.6	10.8	11.84	11.25	12.15	76	58	80	S 29 W	56	5.0	2	C	C	C
» 16	U Q	747.0	15.9	14.2	13.8	16.7	15.17	14.3	12.8	11.65	9.12	9.11	87	76	78	N 79 E	43	11	7	P	C	C
» 17	25	748.4	17.0	11.5	12.0	21.1	15.05	10.1	6.5	8.21	8.14	7 48	57	79	72	N 76 W	55	11	3	S	C	S
» 18	26	750.4	15.4	15.1	12.4	19.7	13.65	7.1	3.8	6.76	7.31	7.72	51	57	72	N 81 W	43	—	—	S	C	C
» 19	27	750.5	17.2	19.9	14.6	22 6	15.90	9.2	7.3	5.67	5.47	8.37	38	32	68	N 56 W	28	—	—	S	M	M
» 20	28	749.9	17.9	21.9	17.6	23.4	17.25	10 1	7.3	9.48	7.60	9.99	62	39	67	S 40 W	30	—	—	S	M	C
» 21	29	748.6	17.3	20.7	16.5	23.3	17.23	11.8	9.2	7.77	9.29	10.39	53	51	74	S 45 E	43	3.7	2	C	C	M
» 22	30	749.3	18.3	20.3	17.7	22.7	18.20	14.1	12 2	12.34	11.57	11.92	86	66	79	S 27 E	2	—	—	C	C	C
» 23	L N	749.0	18.2	20.0	17.5	24.8	18.90	15.1	13.6	12.19	10.63	12.18	78	62	82	S 45 W	14	2.6	3	P	M	C
» 24	2	750 4	20.8	18.3	17.0	24.8	19.42	15.1	13.4	10.36	11.84	11.48	55	76	80	N 18 E	52	1.8	2	C	P	C
» 25	3	752.8	19.3	22.5	19.4	26.7	20.05	14.8	12.7	10.53	11.46	12.12	62	58	73	N	16	—	—	C	M	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno;* NB a *nebbia;* P a *pioggia*.

G. Clodig.

Dott. Federico Viglietto, redattore.

Da Contrib.

1855 Facini cav. Ottavio (Magnano in Riviera) . . . . , . L. 15 p
1884 Ferigo Cesare (Udine) . . . . » 15 p
1878 Ferrari cav. Carlo (Fraforeano) . » 15 p
1873 Feruglio cav. Pietro Raimondo (Feletto Umberto) . . . . » 15
1878 Fiorioli della Lena march. Eugenio (Villa Santina) . . . . » 15 p
1876 Florio co. Francesco (Udine) . . . » 15 p
1855 Freschi conte commend. Gherardo (Ramoscello) . . . . » 15 p
1856 Galvani Giuseppe (Pordenone) . . » 15
1855 Giacomelli Carlo (Udine) . . . . . » 15 p
1861 Giacomelli comm. Giuseppe (Roma) » 15 p
1884 Grassi Annina (Tolmezzo) . . . . » 15 p
1866 Gropplero co. commend. Giovanni (Udine) . . . . » 15 p
1877 Jesse dott. Leonardo (Udine) . . . » 15 p
1856 Kechler cav. Carlo (Udine) . . . . » 15 p
1879 Lämmle prof. Emilio (Udine) . . . » 15 p
1864 Levi cav. dott. Alberto (Villanova di Farra) . . . . » 15 p
1878 Levi dott. Angelo (Gorizia) . . . . » 15
1873 Linussa dott. Pietro (Udine) . . » 15 p
1879 Locatelli bar. dott. Franc. (Udine) » 15 p
1857 Lovaria co. cav. Antonio (Udine) » 15 p
1858 Lucheschi nob. cav. Domenico (Vittorio) . . . . » 15
1884 Madrassi Giov. Battista (Udine) . » 15 p
1855 Mainardi nob. dott. Ermes (Gorizzo) » 15
1878 Mangilli march. Fabio (Udine) . . » 15 p
1884 Mangilli march. Ferd. (Udine) . . » 15 p
1884 Mangilli march. Francesco (Udine) » 15 p
1869 Maniago (di) co. cav. Carlo (Maniago) . . . . » 15
1882 Manin co. Lod. Giov. (Passariano). » 15 p
1865 Mantica nob. Nicolò (Udine) . . . » 15 p
1855 Marcotti Pietro (Udine) . . . . . . » 15 p
1866 Marzona Nicolò (Sedegliano) . . . » 15 p
1883 Miniscalchi Erizzo conte Marco (S. Martino di Codroipo) . . . . » 15
1872 Misani cav. dott. Massimo (Udine) » 15 p
1855 Mocenigo co. dott. Alvise Francesco (Alvisopoli) . . . . » 15
1855 Morelli Rossi dott. Angelo (Udine) » 15 p
1873 Morgante cav. Lanfranco (Udine) » 15 p
1873 Moro cav. Daniele (Codroipo) . . » 15 p
1878 Naglos Giorgio (Cormons) . . . . » 15
1873 Nallino cav. dott. Giovanni (Udine) » 15 p
1878 Nigris Luigi (Fagagna) . . . . . . » 15 p
1881 Ottelio co. Lodovico (Pradamano) L. 15 p
1879 Ottelio co. Settimio (Ariis) . . . . » 15
1872 Pagani Mario (Udine) . . . . » 15 p
1878 Pagura Valentino (Mortegliano) , » 15
1872 Panziera di Zoppola conte Nicolò (Zoppola) . . . . » 15 p
1881 Pecile Angelica (Cordenons) . . . » 15
1855 Pecile commend. dottor Gabriele Luigi (Udine) . . . . » 15 p
1877 Percoto contessa Caterina (S. Lorenzo di Soleschiano) . . . . . . » 15 p
1875 Perusini cav. dott. Andrea (Udine) » 15 p
1855 Pirona cav. dottor Giulio Andrea (Udine) . . . . » 15 p
1874 Pordenon dott. Valentino (Udine) » 15 p
1855 Prampero (di) co. commend. Antonino (Udine) . . . . » 15 p
1883 Prampero (di) co. Ottaviano (Torreano di Martignacco) . . . . . » 15 p
1864 Puppi (de) co. Giuseppe (Udine) » 15 p
1878 Puppi (de) co. Luigi (Udine) . . . » 15 p
1878 Questiaux cav. Augusto (Udine) . » 15 p
1878 Rizzolati dott. Giov. Battista (Pinzano al Tagliamento) . . . . . . » 15
1879 Rossi Francesco (Udine) . . . . . » 15
1855 Rota co. Paolo (S. Vito al Tagliamento) . . . . » 15
1878 Rubini Pietro (Udine) . . . . » 15 p
1884 Sacerdoti Benedetto (Padova) . . . » 15 p
1857 Salice Giuseppe (Porcia) . . . . . » 15
1870 Schiavi dott. Luigi Carlo (Udine) » 15 p
1878 Simonutti cav. Nicolò (S. Marco) » 15
1855 Someda dott. Giacomo (Udine) . . » 15 p
1869 Tell dott. Giuseppe (Udine) . . . . » 15
1855 Tellini Carlo (Udine) . . . . » 15 p
1858 Trento (di) co. Antonio (Udine) . » 15 p
1868 Valussi cav. dott. Pacifico (Udine) » 15 p
1878 Vanni degli Onesti Giovanni Pietro (Fagagna) . . . . » 15 p
1884 Varmo (di) co. Giovanni Battista (Udine) . . . . » 15 p
1884 Viglietto dott. Federico (Udine) . » 15 p
1864 Volpe cav. Antonio (Udine) . . . . » 15 p
1866 Vucetich Giovanni (S. Giorgio di Nogaro) . . . . » 15
1865 Zambelli dott. Tacito (Udine) . . » 15 p
1878 Zille dott. Arturo (Porcia) . . . . » 15
1884 Zuccheri Emilio (S. Vito al Tagliamento) . . . . » 15 p

Udine, 31 marzo 1884.

ESPOSIZIONE DI BESTIAME BOVINO

All' intento che scelti capi di bestiame bovino della nostra Provincia abbiano a concorrere alla Mostra zootecnica nazionale che avrà luogo in Torino nel prossimo settembre, la Deputazione provinciale ha deliberato di tenere in Provincia due Esposizioni preparatorie, avvertendo che i capi di bestiame ritenuti i migliori verranno, a spese della Provincia, e col concorso della benemerita Associazione agraria Friulana, inviati alla Esposizione di Torino.

La sottoscritta Commissione, incaricata per l'ordinamento delle Mostre preparatorie e per ogni pratica successiva, allo scopo di dare pieno e regolare esaurimento alla delibera dell' onorevole Deputazione provinciale, pubblica il presente manifesto e fa invito e raccomandazione agli allevatori di aspirare coi scelti loro capi alle Mostre preparatorie, perchè i bovini da scegliersi rappresentino i miglioramenti ottenuti e rendano prova delle cure nell' allevamento avute dai proprietari.

I capi premiati ed inviati a Torino verranno esposti a nome del proprietario d'ognuno e quindi l'eventuale premio assegnato al singolo capo spetta di pien diritto

al proprietario, il quale rimane poi libero, quando il creda, di aspirare alla vendita nella fiera che avrà luogo subito dopo chiusa l' Esposizione.

Le Esposizioni preparatorie e il conseguente invio dei capi scelti a Torino, verranno regolate di conformità alle disposizioni seguenti:

1. Il giorno *6 agosto* si terrà una Esposizione di bestiame bovino a *Pordenone* per l'ordinamento della quale sono incaricati i signori Bonin Giacomo, Cattaneo conte Riccardo membri della Commissione pel miglioramento del bestiame bovino, ed il signor Veterinario provinciale.

2. Il gierno *7 agosto* avrà luogo in *Udine* l' Esposizione.

3. Apposita Giuria è incaricata della scelta dei capi, e dopo passato in esame gli animali esposti a Pordenone ed a Udine, pronuncierà il suo giudizio che verrà consegnato alla Commissione ordinatrice, in Udine, entro il giorno 7.

4. Il numero dei capi ritenuti meritevoli di premio, cioè dell'invio a Torino colle norme indicate in successivi articoli, è illimitato, però non superiore al quantitativo di capi che si possono al più contenere in tre grandi vagoni pel trasporto bestiame.

5. I signori giurati nella scelta dei capi dovranno:

a) tener conto delle condizioni del programma per la Mostra zootecnica di Torino, come bestiame aspirante nelle categorie 1ª, 4ª, 7ª della classe XIX, (vedi articolo 13);

b) riconoscere che i singoli capi esposti possano costituire un gruppo, per mostra collettiva, attestante il grado del miglioramento raggiunto nelle forme e nelle attitudini del bestiame, in conseguenza dell'operato dalla Rappresentanza provinciale pel miglioramento bovini dal 1869 ad oggi. Tale Mostra collettiva è richiesta dal r. Ministero d'agricoltura col decreto 16 aprile p. p. fissante le norme pel concorso dei corpi morali che hanno incoraggiato il miglioramento del bestiame bovino;

c) constatare che il proprietario di ogni capo ha presentata una dettagliata relazione, corredata di opportuni atti a prova, dalla quale risulti la nascita, provenienza genealogica e l'allevamento fatto in Provincia, con indicazione dei sistemi tenuti e con quale indirizzo.

6. La Commissione ordinatrice non ammetterà al concorso i capi di proprietari i quali non abbiano, previamente all'apertura dell' Esposizione preparatoria, presentata dichiarazione di assenso acchè il capo eventualmente premiato venga condotto a Torino per la Mostra zootecnica ed inscritto al nome del rispettivo proprietario, quale concorrente.

7. Restano a carico della Provincia, alla quale contribuisce un quoto già determinato l'Associazione agraria Friulana, le spese pel trasporto e custodia degli animali che verranno inviati a Torino. Il foraggio ed il ricovero vengono forniti dal Comitato esecutivo di Torino.

8. Il proprietario di ogni singolo capo resta obbligato, qualora richiesto, di permettere che il suo animale, assieme agli altri appartenenti alla Provincia, prenda parte in Torino alla Mostra collettiva sopra accennata, avvertendo che per tale Mostra non spetta premiazione speciale ad ogni concorrente, unica aspirante all'eventuale premio facendosi la Rappresentanza provinciale, avvertendo anche che l'erogazione dell'eventuale premio in denaro è vincolata dal decreto ministeriale.

9. Sono ammessi all'Esposizione preparatoria anche i capi che abbiano riportati premi in precedenti esposizioni.

10. Verrà tenuto conto se l'espositore presenterà pure i genitori e consanguinei degli animali aspiranti all'invio in Torino e potrà la Giuria assegnare speciali diplomi per meritevoli gruppi presentati, semprechè risulti essere i singoli capi nati ed allevati in Provincia coll'intento di migliorare per una maggiore produzione di lavoro e carne, non trascurando la produzione lattifera.

11. Presso l' ufficio del Veterinario provinciale in Udine, e presso gli incaricati a Pordenone, si potranno avere informazioni riguardo il regolamento speciale della Mostra zootecnica di Torino e si potranno ritirare i moduli per l'iscrizione dei capi alle Esposizioni preparatorie di Pordenone e Udine, avvertendo che gli stessi moduli varranno poi per l'iscrizione alla Mostra di Torino.

12. Il luogo e le ore delle Esposizioni preparatorie verranno indicati con speciale avviso.

13. L'iscrizione rimane definitivamente chiusa col giorno 31 luglio p. v.

Per norma degli allevatori si informa che le sopra accennate categorie, alla Mostra di Torino, stabiliscono:

CLASSE XIX

Categoria 1.ª *Tori razza da lavoro e carne:* 4 medaglie d'oro e lire 300 ciascuna: 8 medaglie d' argento e lire 150 ciascuna; 24 medaglie di bronzo e lire 80 ciascuna.

Categoria 4.ª *Vacche da lavoro, latte e carne:* 6 medaglie d'oro e lire 200 ciascuna; 10 medaglie d'argento e lire cento ciascuna; 34 medaglie di bronzo e lire 80 ciascuna.

Categoria 7.ª *Giovenche da lavoro, latte e carne da un a due anni:* 2 medaglie d'oro e lire 150 ciascuna; 8 medaglie d'argento e lire 80 ciascuna; 24 medaglie di bronzo e lire 50 ciascuna.

Udine, 26 maggio 1884.

LA COMMISSIONE ORDINATRICE

MANGILLI FABIO — ANTONINI RAMBALDO — JESSE LEONARDO — DI TRENTO ANTONIO

G. B. ROMANO, segretario.

UDINE, 1884 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.